

I baffi di Geremia avevano iniziato a vibrare per l'emozione fin dalle prime ore del mattino. «Sta per arrivare Amelia!» esclamò facendo capolino dalla sua tana. La primavera si era fatta annunciare dall'aria tiepida e profumata e dai prati ricoperti di fiori: era certo che la sua amica rondine non avrebbe tardato ad arrivare. «Eccola!» urlò all'improvviso, sentendo il suo trillo in lontananza e uscendo in cortile per darle il benvenuto. «Finalmente sei tornata!» la salutò pieno di gioia. «Buongiorno Geremia, che piacere rivederti» gli rispose la rondine, posandosi sul cancelletto dell'orto. «Hai fatto buon viaggio? Quanti paesi hai visitato? Che cosa hai visto di bello? Su, racconta» la incalzò, impaziente, il topolino. «Calma, calma, dammi il tempo di riprendere fiato» gli rispose, divertita, Amelia. «Vediamo, da dove posso cominciare? Ho sorvolato centinaia di città con le loro case e le strade. Ho seguito il corso dei fiumi che correvano nella pianura. Ho costeggiato montagne così alte che sembrava arrivassero fino al cielo e alla fine sono arrivata al mare, immenso, con le sue onde che mi schizzavano dispettose». Il topino, che era rimasto ad ascoltare con la bocca e gli occhi spalancati per la meraviglia, a un tratto esclamò: «Beata te, che puoi visitare sempre posti nuovi! Ma dimmi: cosa si prova a volare?». Amelia rifletté qualche istante e poi rispose: «Quando il vento mi accarezza il viso, quando il sole riscalda le mie piume e quando il mio sguardo, lassù in alto, può spaziare all'infinito, io mi sento libera!». «Anch'io voglio volare!» esclamò, allora, Geremia. «Tu sei solo un topolino» cinguettò, allegra, la rondine «un dolcissimo topolino sognatore». Amelia guardò l'amico con tenerezza poi, spiccando il volo, continuò: «Ti devo lasciare Geremia, vado a sistemare il mio nido. A presto!». Il piccolo topo la seguì con lo sguardo, fino a quando non la vide scomparire sotto il tetto della casa di Nonna Natalia. A quel punto disse risoluto: «Prima o poi ce la farò a realizzare il mio sogno!».

Ma poteva un topolino riuscire, da solo, in un'impresa del genere? Fu così che Geremia decise di coinvolgere gli altri animali nel suo avventuroso progetto. «Volare, noi?» chiocciarono, divertite, le galline «siamo troppo pesanti per farlo!». «Volare, io?» miagolò, sbadigliando, l'assonnato Fabio «è troppo faticoso!». «Volare, perché?» muggì Dorina, spalancando gli occhi terrorizzata «è troppo pericoloso!». «Volare? Magari...» abbaiò, sospirando, Gildo «ma sono troppo vecchio ormai». «Volare, dove?» chiesero, stupite, le anatre Germano e Flora «la nostra casa è qui». «Non c'è nessuno con cui condividere il mio sogno» pensò Geremia con un sospiro. Poi lo sconforto ebbe la meglio e sul suo viso scese un'ombra di tristezza, mentre i sospiri lasciarono il posto a dei veri e propri singhiozzi. «Cosa ti succede?» chiesero gli amici, preoccupati. «Io voglio volare, ma non so come fare!» gemette il povero topo. «Ti aiuteremo noi» lo rincuorò, con fare materno, Flora. «Innanzitutto ci devi dire perché vuoi volare» esordì Fabio, stiracchiandosi al sole. Ripensando ai racconti di Amelia, Geremia rispose: «Voglio vedere le cose dall'alto!». «Se è solo per questo ti basterà salire fino alla punta di un albero» gli propose, sornione, il gatto «vedrai che panorama potrai ammirare da lassù!».

Pensando che, in fin dei conti, Fabio non avesse tutti i torti, Geremia iniziò ad arrampicarsi sul tiglio. Giunto in cima, si guardò attorno: vide le case in lontananza, i campi del signor Enrico e la chiesetta abbandonata. Ma volare era solo questo? Aveva l'impressione che mancasse qualcosa. «Allora, com'è andata?» chiese premuroso Fabio, quando lo vide scendere. «Il paesaggio era stupendo ma...». Si fermò a riflettere sulle parole della rondine e d'improvviso esclamò: «Ecco cosa mancava! Non c'era il vento!». «Se è il vento che cerchi, allora devi salire sulla collina e scendere correndo più veloce che puoi» suggerì il vecchio Gildo «io me ne intendo di corse, da giovane ho vinto tante gare grazie alla mia velocità».

Geremia decise di provare. Raggiunto il cucuzzolo della collina, si lanciò in picchiata per il pendio. «Ecco, sento il vento!» esclamò, felice, assaporando l'aria che gli accarezzava il musetto. Poi, guardandosi attorno, vide solo sassi, fili d'erba e steli di pannocchie. «Il vento mi ha fatto il solletico» raccontò agli amici che attendevano il resoconto della corsa «ma, così in basso, non sono riuscito a vedere proprio nulla» concluse sconcolato. «Ho io la soluzione che fa per te» intervenne, entusiasta, Dorina «ti devi lanciare dal tetto della stalla. Quando sarai in alto, potrai goderti il panorama e quando ti lascerai cadere, sentirai il vento sulla faccia». Tutti gli animali approvarono la proposta della mucca: «Coraggio Geremia, vedrai che questa volta riuscirai a volare!». «Siete sicuri che funzionerà?» chiese, titubante, il topolino «Mi sembra un po' pericoloso!». «Certamente!» esclamò Dorina, «Non devi preoccuparti di nulla: ci penserà questo a proteggerti». E, così dicendo, spinse col muso una balla di fieno, addossandola alla parete della stalla.

Per nulla convinto, Geremia iniziò a salire su per la grondaia. Arrivato sul tetto, però, successe il finimondo: le gambe iniziarono a tremargli dalla paura e la testa cominciò a girare come una trottola. Nel suo piccolo petto sentì il cuore battere come un tamburo, mentre il respiro diveniva via via più corto e affannoso. Era così terrorizzato all'idea di lanciarsi che dimenticò di osservare il paesaggio, non si accorse del vento che gli spettinava il pelo, né del sole che lo riscaldava. Si coprì gli occhi con le zampette e, trattenendo il fiato, si lasciò cadere nel vuoto. Quando riemerse dal fieno profumato, gli amici gli chiesero in coro: «È stato bello volare?». «È stato spaventoso!» piagnucolò, con la voce e i baffi che gli tremavano ancora per la paura. Non sapendo cos'altro escogitare, gli animali lasciarono il topolino a meditare sui tentativi fallimentari. Geremia iniziò a girovagare per la campagna finché, stanco, si fermò all'ombra del lillà. Amelia, che aveva assistito agli esperimenti di volo dal suo nido, con un battito d'ali raggiunse l'amico. «Tutto bene?» domandò con dolcezza. «Non direi proprio» rispose, rassegnato, il topino «ho provato in tutti i modi a volare e non ci sono riuscito». «La cosa non mi stupisce» disse, con schiettezza, la rondine «ti avevo detto che sei solo un topolino!». «E allora dovrei rinunciare ai miei sogni?» le chiese Geremia. «Non ho detto questo» rispose Amelia «anzi! Io credo che i sogni rendano la vita più bella! Devi capire, però, che alcuni si possono realizzare mentre, per altri, ci si deve accontentare dei risultati ottenuti. Quello che conta è crederci e provarci sempre!». «Tu non hai un sogno che vorresti realizzare?» domandò

il topino. «Vuoi proprio saperlo?» garrì, allegra, la rondine. «Io vorrei avere le tue zampette per riuscire a grattarmi la punta del becco!». I due amici scoppiarono a ridere e, poiché era scesa la sera, si diressero verso la fattoria. «Buonanotte Geremia e ricordati di credere sempre nei tuoi sogni» disse Amelia, volando verso il nido. «Seguirò il tuo consiglio Amelia, buonanotte!» la salutò Geremia che, istintivamente, rivolse il musetto e un sospiro alla luna.

In quel momento Nonna Natalia, che stava accostando i balconi preparandosi ad andare a dormire, vide il topolino sognatore e, poiché, come tutte le nonne, aveva il dono di leggere nel cuore e nella mente di chi le stava accanto, pensò a come avrebbe potuto aiutarlo. «Trovato!» esclamò dopo qualche minuto. La mattina dopo si accovacciò davanti alla tana di Geremia e, tenendo sul palmo della mano un pezzetto di formaggio, lo avvicinò alla parete. Il topino, attirato da quel profumo invitante, sbucò fuori in un baleno. «Salta su» lo invitò la Nonna. Quindi uscì nel cortile, fece il giro della casa e si fermò davanti a un'altalena. «Speriamo che regga» mormorò un po' perplessa «l'ha costruita il nonno Giorgio quando ero piccola!». Si sistemò sul sedile di legno e, dopo aver adagiato Geremia sulla spalla destra, afferrò le corde e, guardandolo, gli disse: «Sei pronto a volare?». Il topolino le rivolse uno sguardo stupito: possibile che la Nonna... Per tutta risposta la donna scoppiò a ridere, strizzando l'occhio con fare complice e birichino. Quindi puntò i piedi sul terreno e si diede una piccola spinta. L'altalena iniziò a oscillare lievemente. «Non ricordavo fosse così faticoso» sbuffò la Nonna in difficoltà.

Ma poi successe dell'incredibile. Man mano che la Nonna riacquistava dimestichezza con l'altalena i suoi movimenti diventavano sempre più fluidi e armoniosi. Il dondolo iniziò ad acquistare velocità e a salire sempre più in alto. Sembrava che la Nonna fosse tornata bambina e che i suoi riccioli argentati splendessero nuovamente di un bel castano scuro. Geremia aveva faticato un po' a comprendere cosa stesse accadendo, preoccupato com'era a tenersi avvinghiato al grembiule della Nonna per non cadere. D'un tratto lo vide davanti a sé: prima solo la punta, poi anche le campane e infine persino l'orologio. Quello era il campanile del paese! Ogni volta che l'altalena oscillava verso l'alto, riusciva a vederlo sempre meglio. E non solo quello: a destra vide i campi del signor Enrico, a sinistra la chiesetta abbandonata e la strada che portava in città. Quando, invece, l'altalena scendeva veloce, l'aria era così sferzante da togliergli il fiato e costringerlo a chiudere gli occhi. In quei momenti Geremia assaporò la carezza del vento sul suo viso e i raggi del sole primaverile che scaldavano il suo pelo arruffato. «Sto volando!» esclamò felice «Finalmente sto volando!». La Nonna, intanto, continuava a ridere e a urlare di gioia. La sua schiena s'inarcava e si stendeva seguendo le oscillazioni dell'altalena, mentre le sue vecchie gambe si allungavano e si piegavano con l'agilità di una ragazzina. Gli animali, attirati da tanta confusione, fecero il giro della casa, giusto in tempo per vedere i riccioli della Nonna spettinarsi al vento e le sue ciabatte volare dritte dritte sul tetto del pollaio.